

1.1

I “molti Orientali” dei Bonaparte-Primoli

La campagna napoleonica in Egitto al tramonto del Settecento inaugura il secolo XIX in Europa all'insegna di un rinnovato interesse per l'Oriente, un luogo spesso più fantastico che reale, dai confini sfumati che spaziano dal Nord-Africa all'India, abbracciando la “Sublime Porta” (le terre dell'Impero Ottomano, confine fisico e spirituale tra Europa e Asia) e il Medio Oriente. Riguardo all'Estremo Oriente, la conoscenza si affinerà e la mania dilagherà soprattutto nella seconda metà del secolo.

Anche i Bonaparte-Primoli si relazionano con i “molti Orientali” del loro tempo. Carlotta (figlia di Zenaide e Carlo Luciano, cugini Bonaparte, nipoti di Napoleone) galleggia nel bel mondo della Parigi Secondo Impero (1852-1870) tra gli intellettuali, artisti e scrittori che frequentano il suo salotto, e quello dell'Imperatrice Eugenia, della principessa Mathilde, della sorella Giulia, e mentre legge e ricama raccoglie paziente oggetti per la sua casa e poesie, pensieri, disegni per i suoi album di ricordi, andando a nutrire la collezione di famiglia. Tra i frequentatori della casa, artisti orientalisti come Charles-Théodore Frère, Gustave Boulanger, Émile Vernet-Lecomte, Eugène Giraud. Tra le frequentazioni “diplomatiche”, Abd el-Kàder, ex-emiro algerino, qui ritratto da Jean-Baptiste Carpeaux.

Il marito di Carlotta, il conte Pietro Primoli, padre di Giuseppe, Napoleone e Luigi, è ufficiale della Marina Pontificia, naviga nel Mediterraneo e nei propri diari riporta ricordi e racconti di viaggio, restando colpito soprattutto dall'esperienza nord-africana del 1844 (Algeria). La sua biblioteca, ereditata e arricchita dal figlio, il conte Giuseppe, contiene testi di geografia ed etnografia, oltre che racconti e romanzi di viaggio.

Il figlio Giuseppe invece preferisce viaggiare in Europa, ma si reca per ben due volte in Egitto: giovanissimo, spedito contro voglia dai genitori al seguito della zia, l'Imperatrice Eugenia, per la storica apertura del Canale di Suez (1869), e più adulto e consapevole, ormai fotografo, nel 1905. Letteraria, sognante, spesso deludente la sua esperienza del viaggio, come dell'amore. “L'apothéose du voyage est le retour”, confida nel 1877 nei suoi diari. Ma da uomo di penna e di rapporti, per Giuseppe il viaggio è dapprima un tappeto volante, un'ispirazione letteraria, poi, oltre che un set fotografico, un salotto itinerante, un'occasione sociale, diplomatica. Tra le frequentazioni protratte negli anni, quella con il viceré d'Egitto Ismā'īl Pascià e la sua famiglia.

Più estreme le scelte dell'eccentrico fratello Luigi che vive il viaggio in maniera più avventurosa, accumulando improbabili oggetti e ricordi, spingendosi fino in Sudan, Sudafrica, America e soprattutto in India, nel ricco *grand tour* fotografico di primo Novecento in cui vi immergerete a breve.

1.2

Masquerade exotique

Il gusto per il mascheramento è diffuso nell'alta società europea dell'Ottocento e costituisce con le sue tendenze un interessante fermo immagine di interessi e mode dell'epoca. Ci si poteva travestire per posare per un ritratto pittorico, come nel caso del conte Pietro Primoli, immortalato come berbero dopo il viaggio in Nord-Africa del 1844. Lo si poteva fare per una festa a tema o per il Carnevale, occasioni spesso generatrici di un ricco corredo figurativo (disegni, fotografie), come nel caso del ballo a Palazzo Caetani o "Ballo Teano" (martedì grasso, 9 febbraio 1875). Talvolta, poi, ci si travestiva per ricreare delle opere d'arte nei famosi *tableaux vivants*, per esser fotografati ed eternare un ricordo di sé e di un momento speciale. O, infine, si poteva posare per una fotografia o cartolina da distribuire ad amici e conoscenti, come nel caso della divina Sarah Bernhardt vestita da Cleopatra o, più tardi, del visionario Luigi Primoli da indiano.

La scelta di soggetti esotici e orientali era frequente nei costumi del periodo, sia a Parigi che a Roma. Lo diremo con le parole del conte Giuseppe Primoli, cronista d'eccezione del "Ballo Teano" nel suo *Journal*: "Passiamo a costumi di fantasia [...]; due meraviglie di colore locale, Aida e una cinese (Mademoiselle Middleton e Madame d'Épinay) [...]. Ma ecco una pittoresca tribù di arabi: Sonnino e le sue due sorelle [...], il giannizzero Vanutelli [...], la Sultana Minghetti [...]". Interessante l'associazione dell'amica Middleton con Aida, protagonista dell'opera omonima commissionata a Giuseppe Verdi dal khedivè d'Egitto Ismā'īl Pascià per il Teatro del Cairo in occasione dell'apertura del Canale di Suez (1869). Perdoniamo al conte, ancora giovane e digiuno di Estremo Oriente, l'aver confuso la giapponese Madame d'Épinay (fotografia esposta nella sala successiva) con una cinese. Il ballo è narrato anche da "Il Fanfulla" dell'11 febbraio con qualche difformità: "Due regine di zingare [...] sono scortate da un capo tribù arabo, il signor Sonnino, e da un Turco vero, il conte Serristori. [...] L'India è rappresentata da donna Laura Minghetti. Tutti si affollano intorno a lei, nella speranza di veder l'onorevole Minghetti far l'Indiano. [...] E l'Africa? Eccola. Dal variopinto costume, dalle piume di mille colori, dalla pelle bronzata, dalle ricche collane di scarabei antichi, da un paio d'occhi che sembrano due diamanti del Capo di Buona Speranza, riconoscete l'Africa lontano mille miglia. Veggo più d'uno che s'avanza incontro ad essa. E forse per scoprire le sorgenti del Nilo? No, per riconoscere sotto la cioccolata diluita nel latte la simpatica figura di Mademoiselle Middleton, che ha spinto la passione del costume fino al sacrificio. [...] E i popoli seguitano a sfilare innanzi agli occhi miei. [...]".